

# Agevolazioni fiscali soltanto al Sud Addio aree di confine

**La contesa.** Nel Decreto Semplificazioni i meccanismi per avviare le Zone speciali in Campania e Calabria Progetto Maroni finito, ora la partita è sull'autonomia

**MARCO PALUMBO**

Nel Decreto Semplificazioni, che dovrà essere approvato entro il 12 febbraio, il Sud del Paese ha già ottenuto una vittoria importante, mentre al Nord si discute ancora di autonomia (il presidente di Regione Lombardia, anche ieri, ha parlato di "occasione storica per tutti"), dopo che delle Zone Economiche Speciali votate dal Consiglio regionale l'8 luglio 2014 si sono di fatto perse le tracce. E così tra le pieghe di un Decreto che va dal dimezzamento dell'Ires per le "No Profit" (dopo le polemiche vibranti di questi mesi) alle nuove regole per gli Ncc (altra polemica dell'ultimo periodo) si scopre che le Commissioni Affari Costituzionali e Lavori pubblici del Senato hanno votato, con un emendamento del Movimento 5 Stelle, lo "stop delle tasse al Sud" o meglio lo "stop all'Iva nelle Zone Economiche Speciali".

**L'obiettivo**

Una misura che, come ha spiegato il ministro grillino Barbara Lezzi, contribuirà a «ridurre il divario tra nord e sud», ma che letta a ridosso del confine svizzero - dove la concorrenza dei "nostri vicini" è sempre più agguerrita, a fronte anche di salari e di tasse decisamente "fuori categoria" per il Belpaese - suona

come l'ennesima occasione persa. In particolare, il ministro per il Sud ha ricordato che "l'11 maggio 2018, con due distinti Decreti, sono state istituite le prime due Zone Economiche Speciali nella regione Campania e nella regione Calabria. Per rendere davvero operative le Zes e le Zone Logistiche semplificate, è stato proposto un emendamento al Decreto Semplificazioni", che - nel concreto - prevede una semplificazione burocratica per queste aree ed accelera il processo di urbanizzazione primaria, come gas, energia elettrica e strade per le imprese che si insediano. Senza dimenticare il punto cardine della «sospensione dell'Iva per le merci importate o da esportare». E così ora si pone un problema politico - come fa notare il quotidiano "Libero" - il quale ha spiegato che il via libera all'autonomia di Milano, Bologna e Venezia, tanto per citare tre città simbolo del Nord provocherebbe un "buco" pari a 22 miliardi, soldi legati alle competenze che sarebbero trasferiti dalla

Capitale agli enti locali.

L'elenco delle Zone Economiche Speciali è lungo: da Napoli-Salerno a Gioia Tauro, da Bari a Taranto, mentre anche l'Abruzzo e il Molise reclamano autonomia nella zona cosiddetta dei porti. Sempre il quotidiano "Libero" fa notare che il concetto di fondo sarebbe quello di non elargire manna "a pioggia", ma di ridurre le tasse, controllando così gli investimenti sui territori. La parola spetta ora all'aula, anche se il via libera delle due Commissioni del Senato ha di fatto già sancito la bontà del provvedimento. E le Zone Economiche Speciali nelle zone di confine con la Svizzera che fine hanno fatto? Gli intenti bellicosi di Regione Lombardia del 2014 - («Subito le Zes per arginare la fuga di imprese verso la Svizzera») - hanno lasciato posto all'ambizioso progetto di Autonomia, cavallo di battaglia della Giunta guidata da Roberto Maroni ed oggi obiettivo del primo anno di Governo regionale targato Attilio Fontana.

**L'ultimatum**

E proprio il presidente Fontana qualche giorno fa ha dettato una sorta di ultimatum a Roma: «Vogliamo una risposta concreta entro il 15 febbraio. Oltre questa data non si può e non si deve andare (il riferimento diretto è il Consi-

**Il presidente Fontana pressa il Governo sull'autonomia**



In parlamento la proposta di Confindustria sulle aree di confine



Il valico di confine a Chiasso

glio dei ministri, ndr), anche perché Regione Lombardia ha diverse sfide da affrontare da qui ai prossimi anni, non ultima quella delle Olimpiadi del 2026 (proprio ieri si è tenuta la simbolica cerimonia per il passaggio della bandie-

ra per la candidatura di Milano-Cortina). Nel frattempo anche Venezia ha avanzato una propria autorevole proposta di Zone Economiche Speciali e Zone franche per la Laguna. Insomma, le alternative non mancano.

**Confindustria**

«Proposta diversa  
Noi andiamo avanti»

«Il progetto "Aree di Confine" va avanti. Certo la burocrazia non dà una mano, ma non per questo intendiamo fermarci. Posso dire, con una punta d'orgoglio, che la nostra iniziativa presenta una differenza sostanziale rispetto a quelle oggi in essere e cioè che al centro non ci sono le imprese, ma i lavoratori».

La voce, autorevole, è quella di Davide Galli, presidente di Confindustria Imprese Varese, 9 mila aziende e un'iniziativa - denominata per l'appunto "Aree di Confine" - che sta ottenendo cammin facendo importanti consensi e adesioni. Confindustria Como ha subito sposato (con entusiasmo) l'iniziativa e così Sondrio. Anche Regione Lombardia si è detta convintamente a favore delle "Aree di confine" e così numerosi esponenti politici. «Le basi sono solide e abbiamo buone possibilità di successo, considerato che sin qui l'iter non si è mai interrotto - sottolinea Davide Galli -. Non farei un discorso di nord-sud, alla luce del via libera del provvedimento per le Zone Economiche Speciali per le regioni del Sud del Paese - o di concorrenza con la Svizzera, che pure in alcuni comparti dà qualche segnale di crisi, ma di valorizzazione dei lavoratori. Migliorando le condizioni di lavoro e mettendo sul piatto sgravi per gli addetti, di sicuro anche le aziende avranno importanti benefici».

L'orientamento è quello di «aumentare lo stipendio netto in busta paga», così da offrire ai lavoratori un'alternativa al Canton Ticino. Certo ora tanti buoni propositi dovranno degna concretizzazione grazie anche al prezioso assist della politica. Va detto che il progetto "Aree di Confine" sta vivendo la sua fase clou in un momento particolare dei rapporti di confine: il 7 aprile si vota per le elezioni cantonali in Ticino e i frontalieri sono - loro malgrado - diventati uno degli argomenti principe della lunga campagna elettorale. M.PAL.

VIII

### Made in Como Settore farmaceutico

**I NUMERI**

La filiera del pharma 5mila imprese in Lombardia

La filiera del pharma italiano è un mondo che secondo i dati della Camera di commercio di Milano, Monza Brianza e Lodi, conta 25 mila imprese tra farmaceutico, biomedicale e biotech, con 165 mila addetti e 33 miliardi di fatturato. Le imprese del comparto ri-

sultano in crescita per il terzo anno consecutivo e la Lombardia è un punto di riferimento con le sue 5 mila aziende, con 53 mila addetti e affari da 16 miliardi. Milano da sola, con 2 mila imprese, pesa oltre un terzo del fatturato dei settori, con 12 miliardi e il 20% degli addetti, 33 mila. Roma ha numericamente

più imprese (2099), ma meno della metà dei lavoratori. Per numero di società seguono Torino (1.189), Napoli (821), Bari (662), Firenze (603). Invece, per addetti Milano è prima con 33 mila, poi Roma con 15 mila, Belluno con 11 mila, Firenze con oltre 7 mila, Latina con 6 mila, Torino con 5 mila.

LA PROVINCIA  
LUNEDÌ 28 GENNAIO 2019



# Gentium, eccellenza italiana del biotech

**La strategia.** Luca Marchetti, ad dell'azienda comasca dove nasce Defitelio, farmaco salvavita a base di defibrotide  
«Mai pensato di lasciare l'Italia. Il valore aggiunto sono i nostri collaboratori. Vogliamo crescere con i giovani»

VILLA GUARDIA

**DAVIDE GIULIANI**  
Le radici saldamente ancorate al territorio comasco, il presente con esportazioni negli Stati Uniti, in Israele, Unione europea, Corea e Australia e un futuro imminente che prevede lo sbarco in Giappone e Brasile. Si parte da Villa Guardia e si arriva praticamente in ogni angolo del mondo: la storia di Gentium, azienda farmaceutica nata nel 2001 e ora parte della multinazionale irlandese Jazz Pharmaceuticals, è un misto di ricerca e sviluppo, di scommesse – tutto cominciò come uno spin off negli anni Novanta del Gruppo Crinos – e di investimenti.

«Nel 2018 – afferma il general manager Luca Marchetti – il gruppo ha investito tre milioni di euro sul sito di Villa Guardia; quest'anno la cifra a bilancio è aumentata di ulteriori 700 mila euro. Se fin qui siamo stati protagonisti nelle aree terapeutiche ematologiche, oncologiche e dello "sleep", quelle cioè riguardanti la narcolessia e tutti i problemi del sonno, in futuro vorremo esplorare nuovi rami e studiare molecole diverse. L'obiettivo di Jazz è raddoppiare la propria dimensione nell'arco di cinque anni».

Già ora il gruppo conta un fatturato vicino ai due miliardi di dollari e il sito di Villa Guardia – apparentemente un'azienda quasi familiare, con una settantina di dipendenti che si conoscono tutti tra loro – ne rappresenta un vero e proprio fiore all'occhiello. Qui, infatti, nasce il Defitelio, un farmaco che contrasta le malattie veno occlu-

sive epatiche gravi e che nel mondo ha salvato la vita a molti pazienti sottoposti a trattamenti oncologici.

La fortuna di Gentium è strettamente legata a questo prodotto: sin dagli inizi una grande attenzione era stata dedicata allo sviluppo dei possibili impieghi terapeutici del defibrotide, principio attivo che ne sta alla base; nel 2006 arrivò la quotazione della società al Nasdaq e nel 2013 l'autorizzazione a commerciare il Defitelio in tutta l'Unione europea. Per avervi accesso, dodici mesi più tardi, Jazz acquistò l'intera azienda sborsando un miliardo di dollari.

Se all'epoca si disse che tale cambio di gestione sarebbe stato un bene per gli azionisti ma probabilmente non per il sistema Paese, perché non ci sarebbe stato valore aggiunto in termini di sviluppo industriale, di competitività e di occupazione qualificata, a cinque anni di distanza la realtà è molto diversa dalle previsioni nere. «Vogliamo crescere – ha concluso Marchetti – anche come numero di dipendenti. Siamo cercando di migliorare la collaborazione con il mondo universitario proprio per prendere sotto la nostra guida tecnica ragazzi che rendano i processi di Gentium ancora più competitivi. Andare via dall'Italia? Non ci abbiamo mai pensato. Un po' perché siamo una realtà industriale con un'impiantistica pesante e importante, che rende impossibile prendere tutto e spostarsi da un'altra parte, un po' perché crediamo che le persone che lavorano qui siano un vero valore aggiunto. I nostri dipendenti



L'azienda è dal 2013 parte del Gruppo Irlandese Jazz

condividono a pieno i valori dell'azienda e noi cerchiamo di creare per loro un luogo in cui si possano trovare bene, uno spazio piacevole e in cui siano contenti di venire. Intendiamo, i risultati economici sono importanti e qui naturalmente ci sono, ma credo che il vero segreto sia un giusto bilanciamento tra effi-

cienza, guadagno e benessere ambientale. Solo così si crea un circolo virtuoso che spinge le persone a voler rimanere e a contribuire al successo di tutto il gruppo. Abbiamo un team giovane molto motivato, quasi tutti vivono nel comasco. Siamo orgogliosi di lavorare in questo territorio e di investire qui».

**La scheda**



Luca Marchetti

### Tre principi attivi di origine animale

Defitelio ma non solo. Alla Gentium-Jazz Pharmaceuticals di Villa Guardia, unico centro produttivo italiano della multinazionale irlandese, sono tre i principi attivi che vengono realizzati: il defibrotide, che è appunto alla base del Defitelio, l'urochinasasi e il sulgitocotide. Tutti farmaci biologici, ottenuti con procedimenti complessi e all'avanguardia e che raggiungono – in forma già commerciabile o come semilavorati – diversi Paesi del mondo. Il Defitelio rappresenta forse il prodotto più noto e viene utilizzato come trattamento preventivo e curativo per le malattie veno occlusive epatiche gravi, che sono spesso conseguenza delle radioterapie e delle chemioterapie cui vengono sottoposti adulti e bambini per il trattamento di midollo osseo o di

cellule staminali. Questo farmaco è commerciabile in tutta l'Unione europea dal 2013, mentre al 2016 risale l'autorizzazione della Food and drug administration statunitense. Il Defitelio si può trovare anche in Israele e in Corea del sud; due anni fa ha poi fatto il suo ingresso nel mercato canadese e nei prossimi mesi approderà in Giappone e in Brasile. Alla base del suo principio attivo c'è il Dna di maiale derivante dalla mucosa suina, sottoposto a un processo di idrolisi chimica controllata. Gli enzimi vengono filtrati, raccolti, essiccati e poi macinati in una camera bianca, dove – per evitare contaminazioni – gli addetti alla produzione possono entrare soltanto con una divisa composta da camicia, doppi guanti, occhiali e cuffia. «Tutta la produzione – hanno spiegato i responsabili di Gentium – segue regole ferree e precise. Parliamo della vita delle persone, nulla può essere lasciato al caso».

Procedimento simile per il sulgitocotide, gastroprotettore nei casi di ulcera peptica ed esofagite da reflusso. Anche questo farmaco ha origine animale e si ricava con l'estrazione dal duodeno suino del glicopolisaccaride, che viene poi solforato. Il sulgitocotide è un prodotto finito farmaceutico e si presenta in compressa. A completare il lotto dei principi attivi prodotti a Villa Guardia c'è l'urochinasasi, altro farmaco salvavita. Si tratta in questo caso di un trombolitico biologico, utilizzato per curare l'infarto del miocardio dovuto a occlusione delle arterie coronarie, a embolia polmonare, a trombembolia cerebrale o a occlusione delle arterie periferiche. D.G.U.

## «Tesi di laurea in azienda, poi il lavoro nella ricerca»

Puntare sui giovani, farlo anche oltre le semplici dichiarazioni di rito. La scorsa settimana la Gentium ha aperto le proprie porte a una trentina di studenti della facoltà di Biotecnologie dell'Università degli Studi di Milano. Ad accoglierli, assieme al general manager Luca Marchetti e al responsabile di produzione Flavio Spadaro, neolareata alla Statale e ora impegnata in un progetto pilota nell'impianto di Villa Guardia.

«Tutto è cominciato – ha raccontato Spadaro – dalla

mia tesi in azienda, un'esperienza indubbiamente positiva di cui il mio lavoro attuale è di fatto una continuazione. Qui in Jazz mi occupo di ottimizzazione del processo produttivo in termini di resa, di purezza e di efficienza. Purtroppo l'università non riesce a dare davvero l'idea di come un farmaco venga prodotto; certe cose le puoi capire solo mettendo le mani in pasta. Certo, ci sono state difficoltà ma come in tutti i progetti di ricerca e sviluppo: sai dove inizi, non come e dove finisci. In ogni caso rifare tutto da ca-



Una delle giovani studentesse che hanno visitato Gentium

po». È stata lei a presentare le produzioni di Gentium agli studenti e tra questi ultimi uno potrebbe a breve seguire i suoi passi realizzando la tesi a Villa Guardia.

«Non siamo mai stati in un impianto così – hanno affermato alcuni di loro dopo la visita guidata al sito produttivo – è tutta un'altra cosa rispetto ai nostri laboratori».

Tra le tante domande rivolte dagli universitari a Molla e Spadaro non sono mancate ovviamente quelle sulle possibili occupazioni: «Un biotecnologo – è stata la risposta –

potrebbe occuparsi in azienda del controllo qualità sui farmaci finiti oppure lavorare nella quality assurance, quel ramo cioè che controlla che tutti i passaggi della catena produttiva siano fatti a regola d'arte. Un'altra opzione è quella di supervisionare e reponsabile della produzione vera e propria».

«L'obiettivo che hanno queste visite – ha affermato Molla – è far capire agli studenti cos'è la realtà di Gentium e se un'attività di questo tipo possa essere quella giusta per la loro vita. Una sorta di schiaffo di vita, un impatto vero e proprio con un mondo che tanti di loro non hanno mai avuto occasione di vedere».

# La cartiera verso la chiusura

## Chiesta la cassa integrazione

### Ponte Lambro

Non c'è ancora la conferma sull'impianto di via Fiume. Ma intanto i sindacati vogliono tutele per i 22 dipendenti

La proprietà ha confermato di voler interrompere la produzione, i sindacati sperano in un ripensamento e chiedono la cassa integrazione straordinaria.

A Ponte Lambro continuano

le trattative sul futuro della cartiera di via Fiume, un'attività storica che il gruppo Bormio Spa ha deciso di chiudere: a rischio c'è il futuro di 22 dipendenti, alcuni dei quali lavorano lì da più di vent'anni.

«Nei giorni scorsi dice **Mimma Agnusdei**, segretaria della Slc Cgil - abbiamo avuto un incontro con la proprietà, poi abbiamo radunato i dipendenti in assemblea. Di fatto non sono state prese decisioni definitive: il

gruppo Bormio Spa ha ribadito di voler chiudere, noi speriamo in un ripensamento. Attualmente non c'è alcuna procedura di licenziamento in atto, i dipendenti non stanno lavorando ma restano a carico dell'azienda».

I sindacati hanno già chiesto la cassa integrazione straordinaria per favorire la ricollocazione di tutti i lavoratori. «Non ci hanno detto né sì né no, si sono presi del tempo per prendere una decisione. Contiamo di in-

contrare nuovamente la proprietà, magari prima della fine del mese. Il futuro della cartiera ha attirato l'attenzione delle istituzioni locali, ma se ne è parlato anche a livelli politici più alti». Chissà che un aiuto non possa arrivare da Milano o da Roma.

Il gruppo Bormio Spa avrebbe deciso di chiudere a fronte delle difficoltà che la cartiera affronta da anni: la qualità del prodotto non è più di alto livello e a bisognerebbe installare un depuratore molto costoso; il nuovo macchinario non offrirebbe sufficienti garanzie sulla riduzione degli odori (che da anni infastidiscono i residenti in zona) e rischierebbe di essere molto rumoroso. Aggiungendo problemi a problemi. **L. Men.**

**LA PROVINCIA**  
 LUNEDÌ 28 GENNAIO 2019



L'ingresso della cartiera del gruppo Bormio Spa ARCHIVIO

# Magistri, open day con le aziende

## «Competenze tecniche e cultura»

### Scuola

L'istituto comasco spicca come serbatoio di diplomati per il sistema produttivo

Con un indice di occupazione dei diplomati del 57% (fonte Eduscopio) l'I.T.I.S. Magistri Cumacini si conferma un ottimo percorso per l'occupazione in ambito tecnico. A due anni dalla maturità il 39% degli studenti e studentesse ha un contratto a tempo indeterminato e il 34% di apprendistato, al netto di quelli e sono la maggior parte che proseguono all'università. Le imprese si rivolgono alla scuola per la ricerca di personale prima ancora che gli studenti concludano gli studi, nonostante ciò non sono molti i ragazzi in uscita dalle medie che scelgono l'istituto noto per essere impegnativo. La varietà e interesse degli indirizzi proposti si sono manifestati nelle due mattine di sabato dove, per l'orientamento interno degli studenti delle seconde, sono state presentate le diverse specializzazioni.

Nella seconda giornata sono stati protagonisti gli indirizzi in costruzione ambiente e

territorio, meccanica meccanica e l'innovativo percorso in energia raccontati attraverso le esperienze di ex allievi eccellenti.

«Le competenze tecniche sono la metà di quello che ci serve, l'altra metà è creatività e cultura - ha detto Fabrizio Frigerio, perito meccanico nel '97, portando la sua esperienza in BLM Group - e studiate le lingue, vi faranno fare il salto di qualità. Ora io parlo inglese, tedesco, spagnolo, italiano e anche un po' di dialetto» ha scherzato.

Giovanissima Giorgia Binaschi ha raccontato la sua esperienza di alternanza scuola lavoro in A.D. Tubi Inossidabili, azienda dove il titolare è ex allievo Magistri.

La rassegna è stata partecipata da Alessandro Ajani, dello Studio Ajani di Como e Tarcisio Guffanti dello Studio Guffanti di Guanzate, entrambi progettisti di impianti.

Ha parlato con gli studenti anche l'ingegnere Fulvio Roncoroni, vice presidente dell'ordine degli ingegneri di Como e presidente Fondazione Ordine Ingegneri Como e gli architetti Alessio Rigamonti e Luca Apostoli, vincitori del Compasso



Studenti della Magistri in laboratorio

**LA PROVINCIA**  
 LUNEDÌ 28 GENNAIO 2019

d'Oro, che hanno insistito sulla preparazione collaterale. «Siate curiosi nei confronti del mondo, visitate almeno una mostra a settimana, anche solo vedere come è esposto o illuminato un quadro può arricchire, osservate non solo la tecnica ma anche l'estetica, i colori, materiali, tessuti. La tecnica non è nulla se non è supportata dalla cultura».

Enrico Bianchi di Ance Como e titolare di Bianchi Imburgia di Olgiate ha appassionato sulla bellezza delle strutture che pure non si vedono, sulla responsabilità di costruire per

le generazioni future, sulla necessità di lavorare insieme a tante altre professionalità perché la costruzione è un lavoro corale.

Insieme a Graziano Pagani del settore educational di Unindustria Como, ha concluso Ivan Parisi presidente del gruppo metalmeccanici di Unindustria Como, ente che collabora con la scuola da tempo per mantenere e implementare il dialogo tra formazione e lavoro.

Le iscrizioni alla Magistri Cumacini sono aperte fino al 31 gennaio. **M. Gis.**

# UN PERCORSO NELLA NATURA CREATO PER I DIPENDENTI

Josef Laemmle, amministratore delegato della Ceratizit Italia di Alserio, lo ha voluto con il nuovo capannone  
«Cinquecento metri di camminata aiutano a lavorare meglio. Il benessere del personale è l'obiettivo numero uno»

MARILENA LUALDI

**C'**è un traguardo fondamentale, una media da battere a ogni costo per distinguersi come azienda e andare sempre meglio sul mercato globale in questi tempi difficili ma anche ricchi di opportunità: far star bene il personale. Questa è la prima sfida da aggiantare e vincere.

Josef Laemmle, amministratore delegato di Ceratizit Italia, ha da sempre questa convinzione e la coltiva giorno dopo giorno. Puntando su ogni forma di team building che ritiene utile a questo scopo, proprio perché è convinto che sia la squadra, sempre, a fare la differenza in un'azienda. E che questo sia ancora più possibile, forse persino doveroso, in un contesto magnifico come quello del lago di Como (e Alserio, sede di Ceratizit).

Ciascuno ha un ruolo prezioso nel percorso lavorativo: chi è appena entrato, chi da tempo sta lavorando in azienda, anche chi nel frattempo ha concluso il suo lungo percorso ma non va dimenticato. Anzi viene sempre coinvolto. Non a caso per festeggiare i primi sessant'anni dell'azienda - centro di eccellenza nella lavorazione del metallo duro - Laemmle organizzò una gita serale sul lago durante la quale premiò i fedelissimi ma riuniti anche coloro che in tempi diversi avevano retto le redini di Ceratizit nel territorio. Oggi l'impresa che fa riferimento al gruppo multinazionale austro lussemburghese, qui ha circa 180 lavoratori. L'anno scorso ha inaugurato un nuovo capannone, per una produzione maggiore e più efficace, ma proprio anche perché lavori al meglio il suo staff. Per questo motivo Laemmle - che è anche molto social, per le feste si è anche vestito da Babbo Natale e ha girato un video in moto su LinkedIn per fare gli auguri ai dipendenti e a tutti gli stakeholder - ha voluto creare un percorso benessere di mezzo chilometro nel verde. Ma il raggio d'azione è ampio e passa anche dal ruolo dello sport.

**La riportiamo indietro nel tempo, al suo primo giorno alla guida di Ceratizit Italia. La mission che si è dato per la società a livello produttivo, ma anche per il personale, aspetti che lei da sempre ritiene strettamente legati: qual è stata, anzi quali sono state per lei?**

Allora, partiamo da ricordare il mio primo giorno in azienda, ad Alserio: così andiamo indietro di 19 anni. In quel momento, quando sono appunto entrato come



Josef Laemmle al vertice di Ceratizit Italia, azienda specializzata nella lavorazione del metallo duro

amministratore delegato, la mission era quella di integrare l'unità produttiva appena acquisita dal gruppo nel mondo internazionale di Ceratizit. Nel mio ruolo sono partito con un semplice obiettivo però. Sì, era quello di far stare bene il personale. Per me significava fare meglio della media nazionale, questa era la mia sfida da portare avanti e raggiungere con il mio impegno in azienda.

**Ma il business plan, il target, i mercati... che effetto ne traggono?**  
La nostra convinzione è questa: stanno bene i collaboratori della società, sta bene l'azienda, sta bene il Gruppo intero.

**Allora facciamo una test di verifica, per così dire, visto che sono passati quasi vent'anni. Anzi, non solo: l'azienda ha appunto superato i sessant'anni di vita. Con quali risultati? Economici ma non solo, a questo punto.**

Dopo questi oltre sessant'anni di vita di Ceratizit Italia, possiamo dire che siamo cresciuti in termini di fatturato, di mercato e di brand come centro di eccellenza nella produzione degli utensili per la deformazione a freddo al livello mondiale. E questo è avvenuto puntando sul meglio di ogni persona, valorizzando le singole competenze da una parte e anche evidenziando le aree di miglioramento all'interno dell'azienda.

## La scheda



La sede di Alserio

**180 persone  
51 milioni  
di fatturato**

Ceratizit è un gruppo multinazionale, con un forte cuore italiano. Nell'esercizio in corso (che chiuderà a fine febbraio), le attese del gruppo a livello appunto internazionale sono di un fatturato globale superiore al miliardo di euro. I dipendenti sono oltre 9 mila.

L'organizzazione è così strategica: oltre trenta siti produttivi e più di settanta filiali commerciali nel mondo. Per quanto riguarda la sede italiana, il 2017-2018 ha raggiunto i 51 milioni di fatturato (23 di produzione). I dipendenti sono circa 180. Ceratizit Italia come altre aziende meccaniche del territorio ha incontrato anche difficoltà nell'assumere e pochi anni fa aveva colpito pure nel

ricorso a uno strumento particolare per cercare personale: cartelli sulla strada.

Sempre in Italia, l'azienda attuale affonda le radici nel 1957 e allora si chiamò Aldap (Attrezzi in Lega Dura di Alta Precisione). Fu fondata dal cavaliere Albino Vanossi. Da una decina di operai, si giunse a 120 in meno di vent'anni. La fase successiva verso l'industrializzazione ha visto al comando Giorgio Carcano: sono gli anni - ha ricordato - in cui si introduce il controllo numerico sulle macchine. Terzo round con la globalizzazione, ovvero l'arrivo di Ceratizit. Ma i fili conduttori restano ricerca e sviluppo.

L'anno scorso l'azienda ad Alserio ha vissuto un ampliamento: sono stati aggiunti 710 metri quadrati di cui 660 climatizzati. Già nel 2013 era stata inserita una palazzina polifunzionale. La crescita del fatturato per Ceratizit Italia lo scorso anno ha però portato a un altro segno tangibile di riconoscenza nei confronti dei dipendenti. Un effetto sulle buste paga di circa 3 mila euro in media per persona (da riparametrare per i diversi livelli di categoria). Un premio di risultato, con una parte variabile della retribuzione di quasi 2.900 euro per i quarti livelli, più alto di una mensilità media a pari livello.

**Lei parla dell'importanza dei singoli e delle competenze. Ma determinante è anche renderli affiatati perché tutto giri alla perfezione. Quanto è importante dunque il team building e come promuoverlo concretamente in azienda?**

Per noi di Ceratizit Italia il team building è essenziale, allo scopo di raggiungere e ottenere i risultati che ci chiede il nostro gruppo. Ecco perché cerchiamo di promuoverlo in tante maniere in azienda. Qualche esempio che possiamo fare? Questo accade con il coinvolgimento del personale in workshop lavorativi e tanti eventi di aggregazione. Passando anche dallo sport. Per esempio, organizziamo il torneo di calcio all'estero oppure il torneo degli apprendisti, oppure ancora la gara di sci per i dipendenti e via dicendo.

**Così si sta bene insieme, ci si conosce e si lavora insieme. Ma qual è il segreto per incentivare i dipendenti a dare poi sempre il meglio?**

La mia canzone preferita a questo proposito è... "Si può dare di più". E comunemente tutto ciò deve avvenire con obiettivi concreti, misurabili e realizzabili. Un altro aspetto importante dev'essere creare un ambiente di lavoro che sia sostenibile, basato sulla fiducia e sul rispetto.

**E quando entrano nuovi elementi, come si preserva l'equilibrio?**

Negli ultimi dieci anni abbiamo assunto almeno cento persone in azienda. Di queste, più della metà sono proprio giovani che abbiamo preso a Como. I neo assunti all'interno di Ceratizit Italia sono seguiti da figure senior, queste ultime hanno il compito di trasferire il know how.

**Torniamo allo stare bene sul posto di lavoro: lei nell'ampliare l'azienda ha pensato sì allo stabilimento, ma ha fatto realizzare anche un percorso vita nel verde. Perché?**

Le cito un'espressione fondamentale: worklife balance. Questo ai nostri tempi diventa un aspetto sempre più importante e Ceratizit vuole restare sempre un datore di lavoro interessante per il personale. E quando parlo di personale, intendo quello già assunto ma penso anche a quello da assumere in futuro. Quando abbiamo inaugurato il nuovo capannone lo scorso anno, ad esempio, abbiamo aperto quello che ho chiamato il "percorso dei pensieri" e ho spiegato come si trattasse di una camminata di mezzo chilometro nella bellissima natura che ci sta intorno ad Alserio. Ribadendo il concetto che ci è caro: le macchi-

ne utensili si possono comprare, i capannoni si possono costruire, ma sono le persone, i collaboratori che fanno la differenza all'interno di un'azienda.

**Una valorizzazione della bellezza attorno e delle potenzialità del territorio - quella a cui dedicate questa speciale attenzione - che ricade anche sugli altri stakeholder, tra i quali clienti e fornitori?**

Sì. I clienti e i fornitori sono sempre impressionati della bellezza del nostro territorio e noi lo valorizziamo al massimo anche per loro. Come ho avuto modo di dire in occasione del giro sul battello per il traguardo dei nostri sessant'anni, ogni volta che organizziamo qualche evento nella sede di Alserio, arrivano aziende da fuori che rimangono incantate ai nostri panorami. Successivamente le persone per conto loro tornano sul lago di Como, nelle vesti di turisti e con le loro famiglie.

**Prima accennava all'importanza di essere un datore di lavoro interessante per un collaboratore. In quest'epoca di rapporti di lavoro più frammentati e meno duraturi, perché questo assume comunque rilievo secondo lei?**

Ripeto, la nostra azienda punta a fidelizzare i dipendenti, direi che è anzi uno dei nostri punti cardine e ci teniamo dunque molto. Perché lo facciamo? Portiamo avanti questo principio, perché i lavoratori motivati fanno la forza di un'impresa, ne siamo convinti. In fin dei conti, all'interno dell'azienda passiamo la maggior parte del nostro tempo durante la giornata. Quindi il posto di lavoro spesso viene percepito come una seconda famiglia da parte del dipendente per questo motivo.

**E quando per il collaboratore è venuto il tempo della pensione, il rapporto in qualche modo continua? Alla già citata festa sul lago, voi avete attribuito riconoscimenti e applausi alle persone con traguardi importanti verso la pensione.**

Sì, anche per la ragione che citavo prima, i dipendenti di Ceratizit Italia che dopo tanti anni di onorato servizio vanno in pensione vengono comunque invitati a molti degli eventi aziendali.

**Anche alla recente inaugurazione del vostro capannone in effetti si sono visti, giusto? Il legame nel tempo continua...**

Noi di Ceratizit Italia li invitiamo a ogni tipo di evento, quali le inaugurazioni, altre celebrazioni dell'azienda oppure anche alle feste aperte alle famiglie. Sono presenti anche loro.

### VARESE VALLI & LAGHI

**CANELLO** - Per cause ancora in fase di accertamento un cascinale in via Pianezzo è stato interessato da un incendio ieri mattina all'alba. Il rogo ha interessato parte dello stabile e il tetto. Venti i vigili del fuoco intervenuti con sette automezzi:

### Due incendi: casa di ringhiera e cascinale

due autopompe, un autobotte, un autocarico, un mezzo polivalente e due fuoristrada hanno spento le fiamme e messo in sicurezza l'area. Intervento massiccio di mezzi poiché la zona

interessata era difficilmente raggiungibile. Un altro incendio ha interessato una abitazione di un edificio di ringhiera, nella notte tra sabato e domenica. L'incendio è avvenuto,

forse a causa del malfunzionamento di una stufetta, a Venezone Superiore in via Pasubio. La porzione dell'edificio è stata dichiarata non agibile. Sul posto, i vigili del fuoco con uomini e mezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Infermiere aggredito all'alba

**PRONTO SOCCORSO** Diciottenne esagitato colpisce un operatore "storico" dell'ospedale



La divisa con i segni del sangue in seguito all'aggressione ai danni dell'infermiere 40enne. A lato, la stanza di controllo della sala delle emergenze del Pronto soccorso, area nella quale è avvenuta l'aggressione

**VARESE** - Un altro infermiere aggredito. Al Pronto soccorso dell'ospedale di Circolo, all'alba di ieri. Stava compiendo alcune verifiche sul materiale e sulle strutture della sala delle emergenze, quando ad un tratto un giovane ricoverato si è avvicinato e ha cominciato a dargli spintoni e pugni. L'infermiere quarantenne ha riportato ecchimosi e lievi ferite al viso, al collo e al petto. Non ha reagito, ha solo cercato di contenere quel ragazzino così agitato. Per fermarlo, è stato però necessario l'intervento dei colleghi e dei medici di turno. Il giovane è stato sedato e in seguito ricoverato in rianimazione dove è stato tenuto sotto controllo. Una aggressione frutto di uno stato pesante di agitazione, motivo per cui il ragazzo era stato portato in ospedale. Per quale motivo abbia reagito così contro l'infermiere, che stava lavorando con i colleghi, è difficile dire. Forse propione per la ragione per cui è "stato male" a livello psichico al punto di essere trasportato in Pronto soccorso.

Non un giovane conosciuto, alla sanità cittadina. Non un paziente psichiatrico già seguito dai servizi. È trapeolato in seguito che il



ragazzino era di ritorno da un viaggio in una capitale europea per festeggiare il suo diciottesimo compleanno e che abbia dato "fuori di testa", al punto di essere ricoverato, non appena ha rimesso piede in città. Qualche ora in Ps, sempre affollato anche di notte, la possibilità di gironzolare per ambulatori e corridoi e quindi la decisione - determinata da che cosa? - di attaccar briga con l'infermiere. Per fer-

marlo e tranquillizzarlo, i colleghi hanno avuto un bel da fare. Il ragazzino è stato sottoposto ad alcuni prelievi ed accertamenti per il consumo di sostanze stupefacenti non facilmente rintracciabili con gli esami canonici. Le provette e i campioni sono stati inviati al Centro Antiveneni di Pavia per individuare se e quali sostanze non catalogate tra quelle normalmente analizzate in ospedale il ragazzino potreb-

be avere assunto. L'infermiere ha riportato lesioni giudicate guaribili in una decina di giorni. Se fosse stato subito ricoverato in un reparto adeguato, si sarebbe potuto evitare questo scatto di violenza? L'operatore affronta la questione con tranquillità. «I genitori del giovane mi hanno abbracciato e si sono scusati, il ragazzo ha evidentemente qualche problema e io sono sereno rispetto a quanto avvenuto», dice l'infermiere, molto noto in ospedale e anche tra i cittadini, visto che da 13 anni lavora "in prima linea" al Pronto soccorso. «Quando capitano queste cose, perché purtroppo pazienti che perdono le staffe e aggrediscono ci sono - continua - sappiamo come agire e cioè non bisogna reagire, inevitabile che spesso si possano prendere botte». Dice, l'infermiere, «che questo episodio, in tanti anni di lavoro in Pronto soccorso non l'unico», non lo ha fatto per nulla perdere «la passione per questa professione che ho scelto e che sceglierei ancora, proprio al Pronto soccorso, nonostante le difficoltà e le situazioni davvero complicate che a volte possono capitare».

Barbara Zanetti  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Parco Giorgio Perlasca: ferita cancellata

Una nuova lapide, al posto di quella rubata, ricorda il Giusto tra le Nazioni

### Galimberti: «Rimanere uomini quando tutti sembrano bestie»

**VARESE** - «Allora, hai scelto il tuo ramo?». Al termine della cerimonia, i bambini della scuola elementare Canziani-Don Bosco scelgono dove appendere la nuvoletta con scritto il loro pensiero, che è spesso la definizione "storica" di quanto legato alla deportazione. Hanno studiato e imparato i bambini ed è importante che nel freddo e sotto la neve della domenica mattina, sappiano perché stanno assistendo alla posa di una targa in onore dello Schindler italiano che tante persone ha salvato durante il fascismo. La presidente dell'Anpi provinciale Ester Maria De Tomasi, con al collo il fazzoletto con la scritta "IT" dei deportati italiani, ha ricordato i tre varesini che vennero "gassati" nel campo di Auschwitz-Birkenau il 6 agosto del '44, tra cui la moglie del direttore del calzaturificio di Varese Ada provenzali Bianchi, che in quanto "arianizzata" non avrebbe potuto essere arrestata (come invece avvenne nella retata contro i "misti" del 5 maggio 1944). Il sindaco Davide Galimberti ha tenuto un discorso toccante e articolato. «La figura di Giorgio Perlasca si eleva qui a ricordarci che è possibile reagire all'odio irrazionale, che è possibile rimanere uomini - ha detto il sindaco - nel momento in cui tutti sembrano trasformarsi in belve. La figura di Giorgio Perlasca ci ricorda che è possibile reagire all'indifferenza, che è possibile reagire alla deriva disumana di una politica fondata sull'odio, che è possibile reagire ad una politica che costruisce il consenso inseguendo i nostri sentimenti peggiori».



B.Z.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VARESE** - I varesini deportati in campi di concentramento nazisti furono 759, 74 risiedevano nel capoluogo e di questi, 19 erano ebrei. Freddi numeri dietro i quali rimane viva, oltrepassando il tempo, la memoria di un dolore umanamente senza senso e che sono stati ricordati ieri mattina da Giuseppe Macchi, presidente dell'Anpi cittadina, in occasione dello scoprimento della lapide al Giardino Giorgio Perlasca, in viale Aguggiari. In realtà, si è trattato di una seconda inaugurazione: la prima av-

venne, presente il figlio del Giusto tra le Nazioni, il 14 giugno 2009 e tra quella data e ieri s'è insinuata la ferita di «una mano anonima e di un gesto vigliacco», per usare le parole del sindaco Davide Galimberti (presente ieri con altri esponenti del consiglio comunale, rappresentanti di Associazione Aeronautica, Alpini e semplici cittadini) che fra il 23 ed il 24 settembre

scorsi hanno divelto la targa precedente. «Atto di grande coraggio», per così dire, anche perché avvenuto, naturalmente, con il favore delle tenebre. All'appuntamento di ieri sono intervenuti il prefetto Enrico Ricci («in questo momento facciamo un atto di omaggio e di riparazione»), il coro Rebelle, una rappresentanza degli alunni della scuola elementare Canziani - Don Bosco con le loro maestre, Ester Maria De Tomasi come presidente di Anpi provinciale e rappresentante dell'Associazione nazionale Ex-Deportati; è spettato a lei ricordare le tre persone ebreie o legate alla religione ebraica per affetti familiari che, partiti dalla provincia, non hanno più fatto ritorno dai campi di sterminio: Clara Pirani Cardosi di Gallarate, Ada Provenzali Bianchi Leone Tapiero di Varese. Un saluto particolare è stato portato da Rossano Belloni, di Gorta Minore, rappresentante dell'Associazione Italia-Israel: «I Giusti vivono spesso senza nemmeno sapere di esserlo, ma escono allo scoperto quando il male sembra prevalere. Secondo la tradizione ebraica, esistono sempre nel mondo almeno 36 Giusti ed è per questo motivo che Dio non distrugge il mondo». Parole che bene si sono accordate a quelle con cui don Marco Falceri ha concluso la cerimonia: «In momenti come questi ci rendiamo conto che l'uomo da solo non basta».

Riccardo Prando  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Antichi riti della Candelora in chiesa alla Schirannetta

**VARESE** - Come ogni anno, in questi giorni, il sempre attivo e generoso gruppo organizzatore, denominato "Amici della Schirannetta", ha sfuso il programma della festa della Candelora che si celebra nell'antico santuario mariano a Casbeno, al di fuori dal centro storico della castellanza. Il tempio, che dista qualche centinaio di metri dalla Questura, è situato in stupenda posizione panoramica dominante il lago di Varese, di fronte alla cerchia delle Alpi.

Il santuario, di notevole interesse artistico e recentemente restaurato, è una costruzione romanica, risalente all'undicesimo secolo, con affreschi all'interno e sulla facciata probabilmente opera di un ignoto maestro del Quattrocento. Durante la bella stagione (da aprile a ottobre) nella chiesa si celebra una Messa, particolarmente frequentata, ogni mercoledì alle ore 18. Dal programma di domenica 3 febbraio, si può capire perché molta gente ogni anno partecipi alla festa della Candelora che viene fissata nel giorno festivo più vicino al 2 febbraio (quaranta giorni dopo Natale), in cui la Chiesa celebra la presentazione di Gesù al Tempio e contemporaneamente la Purificazione di Maria.

Il primo peculiare motivo d'interesse è rivissuto da questa ricorrenza è rappresentato dalla benedizione delle gestanti. Il rito, particolarmente carico di significato, sarà celebrato alle 14.30 e, come sempre,

coinvolgerà molti fedeli che poi si associano alle future mamme nel rito del bacio della reliquia. Un altro momento liturgico importante è rappresentato dalla messa solenne della mattina che quest'anno sarà celebrata alle 11 dal prevo di Varese monsignor Luigi Panighetti. Subito dopo, essendo il 3 febbraio anche giorno della memoria di San Biagio, si potrà partecipare a un'altra celebrazione tradizionale, quella della benedizione della gola e del pane.

La chiesa della Schirannetta resterà aperta tutto il giorno e in tal modo i fedeli potranno sia sostare in preghiera ai piedi della statua della Vergine con il Bambino che domina l'altare, sia procurarsi le candele benedette il giorno della Purificazione.

Domenica prossima, nel pomeriggio, dopo le celebrazioni religiose, nelle vie vicine al santuario, gli "Amici della Schirannetta" hanno previsto momenti di divertimento coinvolgendo, per i più piccoli, gli "Amici dell'Asilo Divina Provvidenza". Contemporaneamente i giovani potranno ascoltare le esecuzioni della "Bandella di Barasso", mentre gli altri presenti potranno apprezzare le esecuzioni del gruppo folk "Semmi chi inscì" di Laverno. Per tutta la giornata saranno inoltre serviti prodotti tipici locali, saranno in vendita primule e sarà possibile ammirare una mostra di dipinti.

Carlo Brusa  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# T2-Gallarate, i sindaci dettano le condizioni

Nel documento inviato in Regione inseriti quattro paletti

**PRONTO SOCCORSO NEL CAOS**

## «Subito assunzioni, non pulsanti» Il grido d'allarme dei sindacati

**GALLARATE** - Il caso di Gallarate, con il reparto di emergenza e urgenza piombato sotto i riflettori dopo la devastazione del triage e l'aggressione agli operatori da parte dei familiari di un giovane che si era tolto la vita gettandosi nel vuoto nell'attesa di essere visitato, riporta drammaticamente d'attualità il problema delle «gravi carenze di organico» nei reparti del sistema sanitario pubblico. Lo fanno notare unitariamente Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl, le organizzazioni sindacali del personale pubblico. «Il personale sempre più risicato è costretto a sopportare orari estenuanti per garantire le coperture dei turni». Le conseguenze sono inevitabili: «Le aggressioni sono all'ordine del giorno perché l'utenza è sempre più esasperata da un sistema che non offre risposte in tempi adeguati anche alle istanze più urgenti - sottolineano i sindacati - le attese sono diventate insopportabili, e non si riferiscono solo al turno in sala d'aspetto, ma anche alla banale prenotazione di un esame o di una visita. Il problema esiste ed è grave, tuttavia le responsabilità non possono e non devono ricadere sui lavoratori che ogni giorno compiono il loro dovere. Il sistema sanitario pubblico viene da anni svuotato delle risorse umane ed economiche di cui necessita». In queste condizioni il pulsante rosso per le situazioni a rischio potrebbe essere solo un palliativo.

Anche il Pd di Gallarate un mese fa aveva "congelato" una sua mozione in consiglio comunale in cui chiedeva di «procedere urgentemente e tempestivamente ad un piano attuativo per l'ospedale nuovo» e di «aprire straordinariamente i concorsi per assunzioni per il pronto soccorso sia a Gallarate sia a Busto, anche a medici non specializzati in medicina d'urgenza come si fa in altre Asst». Sì, perché se le carenze di organico sono un problema strutturale della sanità lombarda, qui da noi sullo sfondo rimane la preoccupazione, già espressa da mesi da più parti, dell'inesorabile ridimensionamento di fatto delle attuali strutture ospedaliere di Gallarate e Busto Arsizio, nell'attesa che si concretizzi il maxi-progetto di Beata Giuliana.

A.Ali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GALLARATE** - T2-Gallarate, ecco i paletti dei sindaci nell'osservazione inviata in Regione Lombardia: servono una rotatoria al Nautilus, una via alternativa per i mezzi di cantiere rispetto all'asse via Sciesa-via Monterosso, la pista ciclabile tra Cardano e il Terminal 2 e la riqualificazione di aree boschive dei Comuni interessati, da destinare alla fruizione pubblica. Sono queste, nero su bianco, le condizioni inserite nel documento congiunto che i quattro sindaci sul cui territorio si svilupperà il nuovo, controverso, collegamento ferroviario (Dimitri Cassani di Casorate Sempione, Angelo Bellora di Cardano al Campo, Andrea Cassani di Gallarate e Stefano Bellaria di Somma Lombardo), hanno siglato come osservazione al progetto, inviata in Regione entro la scadenza (ieri) per il deposito dei documenti nell'ambito della procedura di valutazione di impatto ambientale.

Al di là della richiesta che l'opera «Venga subordinata alla realizzazione del potenziamento della linea Rho-Parabiago», come raccomandato anche dallo studio costi-benefici del Politecnico, i sindaci mettono in fila una serie di altre condizioni che ritengono indispensabili. In primis, «la minimizzazione degli impatti in fase di cantiere per limitare gli effetti sulla viabilità locale eliminando la prevista utilizzazione di via Sciesa e via Monterosso» tra Gallarate (Ronchi) e Cardano: occorrerà prevedere «un tracciato viario parallelo a quello ferroviario» dedicato ai mezzi di cantiere, «che dovrà rimanere poi usufruibile come pista ciclopedonale». Sempre per evitare di congestionare la

viabilità sulla Sp68 tra Casorate e Cardano e sulla via Giovanni XXIII a Cardano, i sindaci chiedono «una rotatoria» all'incrocio tra le due strade (dove c'è il Nautilus, per intenderci), già prevista dal piano d'area e dal Pgt di Cardano. E ancora, «la realizzazione della corsia di accesso ciclabile da Cardano al Campo al T2 di Malpensa», attesa da più di 15 anni e recentemente rilanciata con uno studio di fattibilità. Infine, le compensazioni ambientali obbligatorie, pari a «una volta e mezzo rispetto alle aree disboscate» fa notare il sindaco di Cardano Angelo Bellora, al di là della riforestazione delle aree toccate dal cantiere: i Comuni chiedono che vengano allocate sui loro territori, per «incrementare il patrimonio boschivo esistente e riqualificare aree con vegetazione degradata, meglio se da destinare a pubblica fruizione, con progetti concordati tra Ente Parco e Comuni». Per il resto le osservazioni sono in gran parte focalizzate su Casorate: «Giusto così - ammette Bellora - l'impatto più significativo sul territorio ce l'hanno loro». E rispetto alla critica dei comitati sul fatto di rinnovare la richiesta della ciclabile per il T2 tra le osservazioni, Bellora allarga le braccia: «Ognuno svolge il suo ruolo. Rispetto le prese di posizione dei comitati, ma io devo fare l'amministratore comunale». Ora, scaduto il termine per le osservazioni, si attendono i prossimi passaggi dell'iter del progetto, a partire dalla risoluzione della controversia con il ministero delle infrastrutture sulla competenza del proponente.

Andrea Aliverti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelo Bellora, Dimitri Cassani, Stefano Bellaria e Andrea Cassani (sotto, in senso orario) hanno dettato le condizioni dei Comuni per la linea Gallarate-T2





La stazione di partenza della funivia

# Funivia ancora bloccata «Intervenga la Regione»

**MONTEVIASCO ISOLATO** Appello del Movimento 5 stelle a Fontana

**CURIGLIA CON MONTEVIASCO** - La funivia bloccata e la strada agro silvo pastorale Piero-Lozzo, nel territorio di Curiglia con Monteviasco, continuano a tenere impegnati politici e amministratori locali, provinciali e regionali. Andiamo con ordine. Ieri l'altro i consiglieri regionali lombardi del Movimento 5 Stelle hanno inviato una missiva al presidente Attilio Fontana, primo firmatario Roberto Cenci, con una proposta che, se è vero che non risolve l'attesa prima della ripartenza dell'impianto dopo il tragico incidente mortale del manutentore avvenuto lo scorso 12 novembre, per loro potrebbe comunque dare qualche boccata d'ossigeno in attesa del nuovo gestore. "Pur riconoscendo un notevole impegno corale di Provincia e Regione - scrivono - rileviamo che i tempi

di ripartenza della funivia saranno inevitabilmente di qualche mese e non è perciò immaginabile che questa piccola comunità possa sopravvivere in modo adeguato se collegata con il territorio soltanto con tale impegnativa scalinata". Si fanno carico delle preoccupazioni degli abitanti per l'assistenza medica, la visita di un parroco o dei parenti, per i rifornimenti di prima necessità ed il regolare smaltimento dei rifiuti. Da qui la proposta formulata. "Lasciamo a lei e alla sua sensibilità - dicono a Fontana - il compito di trovare la più opportuna soluzione facendo presente che, per quanto di nostra conoscenza, il trasporto

pubblico locale dovrebbe avere a disposizione alcune migliaia di euro risparmiati dalla mancata necessità di spese di gestione dell'impianto, circa 3.000 euro al mese, essendo chiuso da diversi mesi". Insomma, i pentastellati chiedono che i soldi non utilizzati dall'agenzia che si occupa del rimborso regionale dei viaggi sia riversato comunque sul borgo per far fronte a una serie di servizi necessari. Rispetto alla Piero-Lozzo, strada pastorale che collega il Comune di Maccagno con Pino e Veddasca con Curiglia e per la quale c'è stata già una levata di scudi a favore e contro, la Provincia di Varese ha

inviato una lettera ai Comuni di Maccagno, Curiglia, Agra e Dumenza, Tronzano Lago Maggiore, confermando la volontà di voler procedere con il rifacimento di questo percorso rendendolo strada provinciale di collegamento. Al contempo, il documento stilato dal settore viabilità provinciale chiede ai sindaci, "ogni utile informazione che, seppur a diverso titolo, debba all'uopo essere preliminarmente conosciuta e correttamente considerata da parte di questa Provincia nell'ambito delle proprie funzioni". Da Villa Recalcati desiderano dunque sapere il pensiero finale di tutti i sindaci sulla fattibilità di questo percorso, passaggio formale ma delicato per il nulla osta del settore viabilità.

Simone della Ripa  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera della  
Provincia ai sindaci  
per la  
sistemazione della  
strada Piero-Lozzo

# Appartamenti in vendita: ma era una truffa

**LAVENA PONTE TRESA** - (I.T.) - La condanna (a un anno e due mesi di reclusione) è ormai cosa fatta, dopo che la quarta Corte d'appello di Milano ha confermato la bontà dell'ipotesi accusatoria (limitandosi a ridurre parzialmente la pena perché alcuni reati sono nel frattempo prescritti). Sui due risarcimenti stabiliti dai giudici (all'incirca 40mila euro a testa per un paio di parti offese costitutesi nel processo per tramite dell'avvocato Alberto Caleffa) sorge però

spontaneo porsi qualche dubbio. L'imputato, L.D.G., sedicente immobiliare di origine abruzzese, 62 anni, e la di lui consorte, una domenicana di 50 anni (anche lei finita sotto processo e poi condannata alla stessa pena del marito), sono entrambi "tripartiti" in Svizzera. La loro - lo raccontano le carte processuali accumulate in due gradi di giudizio - è stata una truffa in piena regola. Una truffa, piuttosto semplice nel suo concretizzarsi, messa a segno a Ponte Tresa (fo-

to) a cavallo tra il 2011 e il 2012. Già, perché la coppia aveva acquistato tramite asta giudiziaria una palazzina che comprendeva una decina di appartamenti, investendo una cifra importante, certo, anche se a prezzo oggettivamente di saldo. Il passaggio successivo era stato la messa in vendita - frazionata, ovvio - dell'intero immobile. Il venditore, in apparenza inappuntabile, trovò un poker di acquirenti e, con ciascuno di loro, stipulò un contratto preliminare.

Si fece dare dai 30 ai 40 mila euro per preliminare, vera e propria prelazione per il successivo atto di acquisto. L'acquisto tramite rogito però non si è realizzato. Incassati i soldi, l'imputato e la moglie sono spariti, emigrando nella vicina Svizzera, lasciando così gli aspiranti compratori delusi e senza proprietà. Per la cronaca, l'immobile è stato in seguito rimesso di nuovo all'asta e in seguito venduto senza intoppi di sorta.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ospedale di Circolo "casa" delle associazioni

**VARESE** - Un'inaugurazione in grande stile, quella della nuova sede dell'associazione "A.L. Varese Ospedale di Circolo - Anticoagulanti", che s'è svolta ieri mattina (foto Blitz) nella palazzina di Cittadinanza attiva adiacente all'ex-ingresso di via Tamagno dell'Ospedale di Circolo. Significativo anche il fatto che l'associazione varesina, che persegue attività varie nell'ambito dell'assistenza, dell'educazione, dell'istruzione sociale e sanitaria e della tutela dei diritti civili a favore di altri pazienti in terapia anticoagulante e ai loro familiari, sia arrivata al decimo anniversario della sua fondazione, avvenuta, per volontà di alcuni pazienti, il 27 gennaio 2009. La nuova sede è condivisa con

"Caos", centro ascolto donne operate al seno, unita negli intenti alla Lega italiana lotta ai tumori, e con Cittadinanza attiva. Folta la partecipazione di pubblico, tra soci, sostenitori e fondatori di "A.L. Varese", in occasione del taglio del nastro effettuato ieri dal presidente dell'associazione Stefano Toso insieme con l'assessore ai servizi sociali Roberto Molinari. «Possiamo essere solo contenti di un'associazione che dura da dieci anni - ha affermato Molinari - fatta da persone che si sono messe insieme, cosa, questa, fondamentale. Collaborare, mettersi insieme e fare rete sono presupposti cruciali per andare incontro a tutte le molteplici esigenze sociali della nostra società.

Importante anche la collaborazione tra pubblico e privato, che non va sottovalutata. Questa nuova sede rappresenta, per questa associazione, un elemento di visibilità non trascurabile e uno spazio di diffusione di solidarietà molto importante. Per tutte queste cose, non possiamo che augurare altri 100 di questi anni». Molto soddisfatto il presidente di "A.L. Varese". «La nostra associazione è sostenuta, ormai da un decennio, dall'Azienda ospedaliera e da tutti coloro che sono qui presenti oggi - ha commentato Toso - Già lungo è l'elenco di persone che hanno espresso la volontà di associarsi». S.N.



© RIPRODUZIONE RISERVATA